

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti
DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale
Torino, 17-18 giugno 2021

23 LE POLITICHE REGIONALI, LA COESIONE, LE AREE INTERNE E MARGINALI

A cura di
Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Società italiana degli urbanisti **SIU**



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

ISBN: 978-88-99237-30-1

DOI: 10.53143/PLM.C.321

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

Pubblicazione disponibile su www.planum.net |

Planum Publisher | Roma-Milano

03 LE POLITICHE REGIONALI, LA COESIONE, LE AREE INTERNE E MARGINALI

A cura di

Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU

Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING.

Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

Responsabile scientifico

Claudia Cassatella

Comitato scientifico, Giunta Esecutiva della Società Italiana degli Urbanisti 2018-2020 e 2020-2021

Maurizio Tira (Presidente), Maurizio Carta, Claudia Cassatella, Giovanni Caudo, Paolo La Greca, Giovanni Laino, Laura Lieto, Anna Marson, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Marco Ranzato, Michelangelo Russo, Corrado Zoppi

Comitato locale, Dipartimento Interateneo di Scienze, Politiche e Progetto del Territorio del Politecnico e Università di Torino

Cristina Bianchetti, Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Nadia Caruso, Federica Corrado, Giancarlo Cotella, Antonio di Campli, Carolina Giaimo, Umberto Janin Rivolin, Fabrizio Paone, Elena Pede, Angelo Sampieri, Loris Servillo, Luca Staricco, Maurizio Tiepolo, Ianira Vassallo, Angioletta Voghera

Progetto grafico

Federica Bonavero

Redazione Planum Publisher

Cecilia Maria Saibene (Coordinamento), Teresa di Muccio, Laura Infante, Marco Norcaro

Il volume presenta i contenuti della Sessione 03, "Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali" Chair: Elena Marchigiani (Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura - DIA), Anna Marson (Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto - DCP) Co-Chair: Federica Corrado, Loris Servillo (Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - DIST)

Ogni paper può essere citato come parte di Corrado F., Marchigiani E., Marson A., Servillo L. (a cura di, 2021), *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021*, vol. 03, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2021.

INDICE

- 9 Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Introduzione** - Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Nuove narrazioni

- 12 La marginalizzazione delle piccole isole italiane** - Mariella Annese, Nicola La Macchia, Federica Montalto
- 17 Per un cambio di paradigma nelle aree interne. Dal perseguimento dell'inversione demografica alla pianificazione della contrazione. Dati e scenari dal Materano** - Stefano D'Armento
- 25 Il discorso rurale** - Antonio di Campi
- 31 Territori marginali e finestre di opportunità. Norcia tra gli eventi sismici del 1979 e del 2016** - Marco Emanuel Francucci
- 37 Lo sforzo inutile di Colapesce. Le aree interne in Sicilia tra declino demografico e ipertrofia urbana** - Francesco Martinico, Fausto Carmelo Nigrelli, Antonino Formica
- 48 Aree interne della Campania tra svuotamento e nuova progettualità. Il caso dell'Alta Irpinia** - Giuseppe Mazzeo
- 55 Oltre la retorica del borgo: un approccio sistemico per il bilanciamento territoriale** - Stefania Oppido, Stefania Ragozino, Katia Fabbricatti, Gabriella Esposito De Vita
- 62 Le Alpi Apuane: un'antropogeografia tecnologica in risposta alla fragilità delle aree interne della Lunigiana** - Margherita Pasquali
- 83 New encounters between human and more-than-human actors (viruses and bacteria included): vulnerability of cities and the (sub)urban future** - Camilla Perrone
- 90 Coast-to-land. Un'indagine trasversale per la riconnessione dei territori marginali della Regione Marche** - Caterina Rigo

Trans-territorialità

- 99 I territori marginali come laboratorio di futuro per le politiche di innovazione digitale** - Cosimo Camarda
- 107 Pattern di contrazione e dinamiche locali. Risorse di rete e opzioni di adattamento per i territori della Val Parma/Val d'Enza** - Barbara Caselli, Martina Carra
- 115 Ingegneria degli indicatori per la caratterizzazione dei territori ad elevata fragilità nelle aree interne italiane. Il caso dei comuni dell'Orvietano** - Lorena Fiorini, Francesco Zullo
- 121 Le Valli di Lanzo in prospettiva metromontana: esperienze didattiche di progettualità integrata** - Mauro Fontana, Loris Antonio Servillo
- 129 Metropoli di Paesaggio: basso, (anti)fragile, potente** - Sergio Fortini
- 135 Contrazione consapevole. Una proposta dall'area greco-calabra per la città metropolitana** - Marco Mareggi
- 141 Oltre il cratere, ripensare le relazioni tra aree esterne ed interne della Sardegna** - Agostino Strina

- 150 **Interpretare l'accessibilità per ridefinire la marginalità: il caso delle Aree Interne** • Bruna Vendemmia, Paola Pucci, Paolo Beria

Ri-pensare modelli di sviluppo

- 160 **Ri-pensare la produzione in montagna. Aree dismesse e prospettive di governance** • Fulvio Adobati, Emanuele Garda, Lorenzo Migliorati, Marcello Modica
- 169 **Il rilancio delle aree interne attraverso la rivitalizzazione dei borghi e dei centri minori** • Natalina Carrà
- 179 **Co-developing heritage-led regeneration plans in rural areas: the RURITAGE methodology for community-based heritage management and planning** • Elisa Conticelli, Claudia De Luca, Angela Santangelo, Simona Tondelli, Michele Perello, Javier Lopez
- 186 **Un possibile modello di gestione collettiva del Parco integrato "Terme Lucane" di Latronico (PZ)** • Emanuela Coppola, Giuseppe Bruno, Egidio De Stefano
- 192 **Progettare i territori marginali della transizione energetica: alcune riflessioni su buone e cattive pratiche a partire dalle vicende del "mini" idroelettrico sul Piave** • Fabrizio D'Angelo
- 201 **Ripartire dall'Osso. Nuovi turismi rigenerativi per i territori rurali di margine** • Catherine Dezio, Diana Giudici
- 208 **Tra sospensione e accelerazione. Rischi e contraddizioni delle narrazioni sui territori in contrazione** • Alberto Marzo, Valeria Volpe
- 216 **Il patrimonio culturale e paesaggistico nelle strategie di sviluppo locale: progettualità nelle aree interne di Piemonte e Liguria** • Erica Meneghin
- 223 **Le antiche percorrenze e la temporalità nelle aree interne per una rinascita sostenibile dei borghi abbandonati** • Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro, Selena Candia

Politiche, risorse, strumenti

- 234 **L'analisi spaziale di rete: uno strumento per definire la marginalità dei territori campani** • Antonia Arena
- 242 **Paesaggi rurali storici della Sardegna e strumenti di pianificazione** • Danila Artizzu
- 249 **Lo sviluppo socio-culturale del promontorio di Capo Colonna a Crotone nel quadro normativo regionale** • Vincenzo Paolo Bagnato, Ada Palmieri
- 255 **Orientamenti per una nuova pianificazione regionale. Macroregioni, contesti e progetti** • Donato Di Ludovico, Pierluigi Properzi
- 263 **"Aree interne" tra fragilità e solidità: dal racconto alla proposta** • Rosa Anna La Rocca
- 273 **La Strategia Nazionale Aree Interne: (primi) ritorni di esperienza dai Monti Reatini** • Marco Leonetti
- 280 **La Basilicata alle prove con la pianificazione paesaggistica in uno scenario di crisi globale. Quale azione paesaggistica e quali scenari di senso** • Mariavaleria Mininni, Angela Cicirelli, Miriam Romano, Maddalena Scalera
- 286 **L'autoresponsabilità della governance: forme volontarie di pianificazione e programmazione territoriale** • Giovanni Ottaviano, Luciano De Bonis
- 292 **Processi d'innovazione per i territori "in contrazione": politiche, strategie, prospettive per affrontare la sfida del declino demografico** • Gabriella Pultrone

- 304 **Co-progettazione, compagini locali e politiche per lo sviluppo locale: note dall'attuazione della SNAI nella Provincia autonoma di Trento** · Federico Sartori, Paolo Rosso
- 310 **Un Parco nella Sicilia più nascosta** · Valeria Scavone, Salvatore Danilo Mistretta
- 318 **Politiche di coesione e ambiti urbani: i POR FESR 2014-20 cristallizzati dal Covid-19 e l'avvio della programmazione 2021-27** · Carlo Torselli

Public engagement e ruolo delle università

- 331 **Fare urbanistica in cammino: l'esperienza di Sardinia Reloaded del Laboratorio del Cammino** · Anna Maria Colavitti, Luca Lazzarini, Serena Marchionni, Cristiana Rossignolo
- 340 **Ri-Abitare i luoghi patrimoniali "remoti". L'innovazione concettuale per reinterpretare l'abitabilità dei territori** · Concetta Fallanca
- 346 **B4R Branding4Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small villages by drawing resilient communities and new open habitats** · Maddalena Ferretti, Sara Favargiotti, Barbara Lino, Diana Rolando
- 355 **FOODdia ca Furria: un progetto di ricerca di comunità nella Valle del Simeto in Sicilia** · Agata Lipari Galvagno
- 363 **Territori di potenziale eccellenza, nel Friuli Venezia Giulia. Esercizi di rappresentazione e progetto, nelle aree SNAI e dintorni** · Elena Marchigiani, Paola Cigalotto

Territori di potenziale eccellenza, nel Friuli Venezia Giulia. Esercizi di rappresentazione e progetto, nelle aree SNAI e dintorni

Elena Marchigiani
Università degli Studi di Trieste
Dipartimento di Ingegneria e Architettura,
Email: emarchigiani@units.it

Paola Cigalotto
Studio Cigalotto Urbanistica e Architettura, Udine
Email: paola.cigalotto@gmail.com

Abstract

In Friuli Venezia Giulia, tre sono i “Progetti d’Area” individuati dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), per un totale di circa 58.000 abitanti (su circa 1.200.000 in regione). Non meno pervasiva è la presenza di ulteriori territori marginalizzati e fragili, punteggiati da piccoli centri e insediamenti dispersi, che evidenziano specifiche condizioni di crisi economica, ambientale e/o demografica; queste situazioni spesso soffrono della mancanza di un progetto di rigenerazione sostenibile, in grado di ridefinirne il ruolo entro strumenti di pianificazione e programmazione territoriale di scala ampia. Da anni, presso l’Università di Trieste, tali situazioni sono oggetto di indagini progettuali. La metodologia è quella della “ricerca e della didattica per l’azione”: si procede per campionature, a partire dal dialogo con attori locali rilevanti, per costruire visioni spaziali a sostegno delle loro domande di sviluppo. Di recente, l’attenzione si è concentrata su due aree SNAI regionali, allargando però il campo di osservazione anche ai contesti a esse contermini (Colline Carniche; Canal del Ferro – Val Resia). Le esplorazioni condotte hanno permesso di mettere a fuoco temi per un progetto di territorio, a partire da uno sguardo diverso da quello applicato a situazioni urbane più dense e dinamiche. Il paper ripercorre le mosse di tale esperienza, per offrire spunti di riflessione sulla futura stagione di politiche di coesione: da un ripensamento della perimetrazione delle aree pilota; alla costruzione di forme di governance orientate a un’implementazione più efficace di servizi essenziali e processi di rigenerazione territoriale.

Parole chiave: Friuli Venezia Giulia, aree interne, progetto sostenibile di territorio.

1 | Territori alla ricerca di una visione progettuale (e di risorse per attuarla)

In Italia, negli ultimi anni, si è riaperto il dibattito sulla necessità di elaborare nuove rappresentazioni territoriali a sostegno dell’avvio della prossima stagione, nazionale ed europea, di politiche di coesione (De Rossi, 2018; Carrosio, 2019). L’attenzione si è focalizzata sul crescere dei divari all’interno di una *questione territoriale* che non appare trattabile assumendo come ambiti di intervento prevalenti, da un lato, le aree metropolitane, dall’altro, quelle più marginalizzate dal 2014 oggetto della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) (Lezzi, 2018). Tra tali situazioni limite sta infatti un’ampia varietà di territori fragili, di *margini del centro*, segnati da processi di sofferenza demografica, contrazione insediativa, crisi infrastrutturale e ambientale, carenza di servizi essenziali (Cersosimo, Donzelli, 2020). Oltre alle situazioni incluse nella SNAI, lo sguardo di diversi gruppi di ricerca si è concentrato anche sulle formazioni composte da piccoli e medi centri urbani, brani di continuum urbano-rurale, aree distrettuali e filiere agricole abbandonate o sottoutilizzate, zone pedecollinari e pedemontane, che vanno costruendo inediti movimenti e interdipendenze con le principali polarità urbane e di servizi. Ciò che si delinea è una

geografia di differenti aree periferiche e “di margine”, che punteggiano il nord e il sud del paese¹. Territori che l'emergenza pandemica ha contribuito a riportare all'attenzione, come ai contesti più centrali dal punto di vista sociale e produttivo, delle densità e dei flussi, spesso duramente colpiti dalla diffusione di Covid-19 (Marchigiani, Perrone, Esposito De Vita, 2020).

Nell'ambito di una riflessione sul tema delle aree interne e marginalizzate, il caso del Friuli Venezia Giulia è significativo. Qui mancano vere e proprie realtà metropolitane; il 71% dei comuni conta meno di 5.000 residenti, con un generale arresto dei tassi di crescita della popolazione e un incremento dei trend di invecchiamento. In una regione con circa 1.200.000 abitanti, tre sono le aree perimetrare come “Progetti d'Area” della SNAI, per un totale di circa 58.000 abitanti (*Dolomiti Friulane*, 15 comuni; *Alta Carnia*, 20 comuni; *Canal del Ferro – Val Canale*, 8 comuni). Se questa copertura già appare rilevante, non meno pervasiva è però la presenza di quelle che si possono definire *terre di mezzo*: ulteriori e varieguate situazioni, punteggiate da centri di piccole dimensioni e insediamenti dispersi che, pur non avendo ancora raggiunto condizioni estreme di crisi economica, ambientale e/o demografica, faticano ad adattarsi al mutare di assetti e processi e che, non rientrando nei criteri di individuazione stabiliti dalla SNAI, risultano per certi versi “invisibili” alle politiche territoriali.

Nonostante le differenze, terre di mezzo e aree SNAI del Friuli Venezia Giulia oggi sono accomunate dalla mancanza di rappresentazioni orientate a un progetto di rilancio condiviso e di portata regionale che, a partire dai loro specifici caratteri (spaziali, di patrimoni paesaggistico-ambientali, di comunità e tradizioni produttive), consenta di ridefinirne il ruolo all'interno di percorsi di sviluppo e di strumenti di pianificazione e programmazione². La forte frammentazione in comuni di piccole e piccolissime dimensioni, unitamente alle incertezze dell'architettura istituzionale preposta a favorirne l'aggregazione sono tra i fattori che hanno contribuito a rendere particolarmente difficile la costruzione di *quadri strategici territoriali*. Anche laddove aggregazioni di comuni ed enti intermedi si sono fatti promotori di simili operazioni (come in alcune aree interne e collinari/montane, quali l'Unione Territoriale Intercomunale – UTI Carnia, o i due Parchi regionali delle Dolomiti Friulane e delle Prealpi Giulie), la mancanza di un idoneo sostegno economico per la loro definizione e implementazione ha sostanzialmente vanificato gli sforzi compiuti.

Non è quindi un caso che, nelle aree SNAI, la spesa dei fondi disponibili a livello nazionale ed europeo stia subendo ritardi e incertezze³, né che la possibilità di accedere ad altri finanziamenti specifici rimanga altamente dubbia per le molte altre terre di mezzo di questa regione. Anche per le difficoltà dei comuni a coordinarsi e gestire processi complessi, se lasciati soli di fronte a sfide ambientali, economiche e sociali sempre più complicate, il rischio è che simili contesti aggravino le proprie condizioni di marginalità⁴.

¹ Molte sono le esperienze sviluppate, anche con il supporto delle università, in diversi territori nazionali al di là dei contesti pilota della SNAI, spesso facendo riferimento a radicate tradizioni di studi, e appellandosi alla necessità di costruire nuovi atlanti e rappresentazioni di come la questione urbana oggi materialmente e variamente prenda forma nei territori, sollecitando un'innovazione profonda nei modi di fare politiche e progetti (Balducci, Fedeli, Curei, 2017 – <http://www.postmetropoli.it>; Fabian, Munarin, 2017 – <https://recycleitaly.net>). In particolare, la costruzione di riflessioni sulle aree marginalizzate è attualmente al centro di ricerche e convegni sviluppati da: Società Italiana degli Urbanisti (SIU; un gruppo tecnico – di cui fa parte Elena Marchigiani – è stato istituito nel 2019); Istituto Italiano di Urbanistica (INU); Centro nazionale per le politiche urbane (Urban@it); Consiglio Nazionale delle Ricerche d'Italia (CNR-IRISS); numerose università (tra le altre, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino, IUAV di Venezia, Università Federico II di Napoli). Senza pretese di esaustività e volutamente richiamando pubblicazioni a più voci, si rinvia inoltre ai contributi teorici e operativi della Scuola territorialista (Marson, 2019), sui territori alpini (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014), su contesti in transizione e nuovi metabolismi urbani (Perrone, Paba, 2019).

² Lo strumento di pianificazione regionale vigente è ancora il Piano Urbanistico Regionale Generale, approvato nel 1978. Un nuovo Piano di Governo del Territorio è stato approvato nel 2013, ma non è stato applicato. Dal 2018 è in vigore il Piano Paesaggistico Regionale, che tuttavia poco entra nel merito delle disposizioni per lo sviluppo locale delle aree interne e marginalizzate, se non per la definizione delle reti strategiche per la mobilità lenta (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2018). In Friuli Venezia Giulia le province non si sono mai occupate di pianificazione territoriale, anche per le dimensioni contenute della regione stessa; abolite a seguito della riforma degli enti locali (l. 56/2014), sono state in parte sostituite dalle Unioni Territoriali Intercomunali (UTI). Le UTI sono state recentemente sciolte (l.r. 21/2019); si è così riaperto il processo di costituzione di nuove forme di gestione associata di funzioni e servizi di competenza degli enti locali (http://autonomielocali.regione.fvg.it/all/opencms/AALL/Forme_Collaborative/cosa).

³ A oggi (luglio 2020), solo la strategia SNAI per l'Alta Carnia è stata approvata a livello nazionale, mentre quelle per le altre due aree SNAI sono ancora alla firma dei diversi ministeri (<https://www.regione.fvg.it/rafvf/cm:RAFVG/economia-imprese/montagna/FOGLIA14>). Attualmente sono certi solo i finanziamenti dei fondi strutturali, non i fondi nazionali, con pesanti ricadute sull'attuazione delle azioni relative ai servizi (educazione, salute, mobilità e trasporti).

⁴ Questi temi sono stati trattati da Paola Cigalotto in *La “relevancy” del Piano urbanistico nell'attuazione della Programmazione europea. Agende urbane locali per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile 2030*, tesi di master di II livello in “Town centre management”, Università degli studi di Trieste – Dipartimento di ingegneria e architettura, Università degli studi di Udine – Dipartimento di economia e statistica.

2 | Ragionare per differenza: uno sguardo spaziale, non urbano-centrico

È ormai da alcuni anni che, presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste, sono in corso indagini progettuali su terre di mezzo e aree interne del Friuli Venezia Giulia. La metodologia è quella della "ricerca e della didattica per l'azione": si sta procedendo per campionature, a partire da occasioni di lavoro congiunto con attori istituzionali, rappresentanti di associazioni, imprese sociali ed economiche presenti nei contesti. La prospettiva è quella del *progetto di territorio*, quale *dispositivo* che agisce localmente, tramite l'individuazione di specifici luoghi e campi della rigenerazione, ponendoli all'interno di visioni d'insieme di scala e portata più ampia; che costruisce sinergie tra famiglie di situazioni (urbane e periurbane, rurali, a diverso grado di naturalità), interrogandosi sulle compatibilità e incompatibilità di loro possibili cammini di sviluppo, modalità di fruizione e utilizzo, soggetti e popolazioni con tempi e modi di vita sempre più variabili. Il progetto di territorio pone lo spazio al centro della propria attenzione, per immaginare opportunità di messa in valore dell'insieme complesso di risorse ambientali, economiche, sociali, attoriali che concorrono a dargli forma. Così inteso, tale dispositivo si fa per sua stessa natura strategico, proprio perché – come sottolinea Giorgio Agamben (2006) – tende a iscriversi in relazioni di potere esistenti con l'intento di orientarle in una diversa direzione, attraverso il disvelamento e/o la costruzione di relazioni tra agenti umani e non-umani (Latour, 2017), tra la molteplicità di elementi e processi (discorsi e proposizioni politiche/delle politiche, saperi e istituzioni, strutture spaziali e socio-economiche) da cui i luoghi dell'abitare traggono la loro qualità e intensità. In questa prospettiva, l'approccio non è solo *place-based* ma è ancora più radicalmente orientato al *place-making*, ossia all'utilizzo di esplorazioni progettuali come mezzo per ri-attivare la discussione e l'immaginazione delle comunità locali, per aiutarle a vedere sotto un'altra luce luoghi oggi difficilmente abitabili, per stimolare processi collaborativi di costruzione e modificazione di spazi, pratiche e servizi (Friedmann, 2010; Albrechts, 2013). La convinzione è che in questi territori, sovente interpretati dalle politiche come *places that don't matter* (Rodríguez-Pose, 2018) – ossia disponibili ad accogliere trasformazioni e dinamiche concepite secondo un'idea astratta di sviluppo e ri-bilanciamento – occorra tornare a concentrarsi sulle condizioni fisiche che specificamente li connotano, sulla valorizzazione delle eccellenze e sulla rigenerazione di rapporti sociali, economici e spaziali spesso sottotraccia, ma in grado di costruire nuovi metabolismi con e tra contesti a diversa centralità.

Assumendo tale prospettiva, il primo ambito indagato è del tutto esterno alle perimetrazioni della SNAI. Appartiene alle *terre di mezzo* che si sviluppano lungo il torrente Cormor, dal settore pedecollinare a quello costiero lagunare, attraverso una serie discontinua di piccoli centri, le periferie occidentali del capoluogo udinese, paesaggi agricoli e aree a elevata naturalità. Interagendo con alcuni dei 25 Comuni coinvolti nella formalizzazione di un Contratto di Fiume, l'estensione di una pista ciclabile/ippovia lungo il torrente ha offerto l'opportunità di immaginare strategie capaci di restituire al corso d'acqua un ruolo cardine nel promuovere pratiche connesse al turismo lento, di delineare una nuova rete di servizi ecosistemici, di ridare senso e funzione a un ricco patrimonio di attrezzature collettive esistenti spesso degradate e/o sottoutilizzate quale leva per l'attivazione di una rinnovata qualità dell'abitare quotidiano e di nuove economie circolari⁵ (Marchigiani, Cigalotto, 2019) (Fig. 1).

Sempre a partire dal dialogo con amministrazioni locali e imprese sociali, un secondo e successivo ambito di indagine si è focalizzato su *due aree SNAI* (Alta Carnia, Canal del Ferro – Val Canale), non assumendone tuttavia appieno le perimetrazioni, ma volutamente allargando lo sguardo anche ai contesti a esse contermini⁶. In questi ambiti territoriali montani e pedemontani le dinamiche di abbandono e spopolamento sono ancora più evidenti, unitamente all'assottigliarsi della grana insediativa lungo le valli. Qui i temi di progetto ulteriormente si declinano, assumendo come sfondo questioni connesse allo sviluppo di economie locali (agricole e manifatturiere), alla valorizzazione di ambienti e paesaggi (forti sono i problemi idrogeologici, così come diffuse sono le tracce di una "storia di confine/confini"), alla gestione di forme di residenzialità nuove e/o di ritorno (Fig. 1). Il lavoro più recente – e di seguito illustrato – sulle aree pedemontane e montane della regione ha comportato una *dislocazione ancora più*

⁵ Nell'A.A. 2018-2019, questi territori sono stati oggetto del Laboratorio di Progettazione Urbanistica II (Corso di studio di Architettura dell'Università degli studi di Trieste), coordinato da Elena Marchigiani, con Paola Cigalotto e Andrea Peraz. Gli attori locali con i quali è stato definito un accordo di collaborazione sono: il Comune di Tricesimo (coordinatore del processo di istituzione del Contratto di Fiume) e l'Associazione Valle del Cormor. Abbiamo inoltre interagito con i Comuni di Castions di Strada, Campoformido, Mortegliano, Pozzuolo e Tavagnacco.

⁶ Nell'A.A. 2019-2020, il Laboratorio di Progettazione Urbanistica II, tenuto dallo stesso gruppo di docenti, si è concentrato su questi territori. Gli attori locali con i quali abbiamo interagito sono: Cooperativa Cramars (<https://www.cooperamars.it>), UTT Carnia, Comuni di Resia, Dogna, Resiutta, Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie (dal 2009 individuato dalla Federazione europea Europarc, insieme al Triglavski Narodni Park sloveno, come area protetta transfrontaliera, e nel 2019 riconosciuto dall'UNESCO come riserva Mab – *Man and biosphere*).

radicale dello sguardo. Le parole di chi vive e opera in questi luoghi hanno bene messo in evidenza i rischi sottesi ad alcuni discorsi ricorrenti durante l'emergenza da Covid-19, in cui le aree interne e periferiche spesso sono state lette come un più o meno temporaneo luogo di fuga e rifugio delle popolazioni urbane. Soprattutto, e al di là delle contingenze, le parole degli attori locali hanno rimarcato la necessità di prendere le distanze dai miti della lentezza e della marginalità, dall'immagine di questi territori come un grande parco per il tempo libero, o come una riserva ambientale da conservare così come è, a compensazione degli impatti dei contesti a più elevata pressione antropica.

Costruire progetti per le aree interne, i loro dintorni e possibili relazioni con sistemi territoriali più ampi e a diversa velocità significa *mettere da parte sia visioni urbano-centriche*, sia strumenti e soluzioni messi in forma in poli e contesti urbani più densi. Una simile operazione non può infatti prescindere da un'attenta considerazione delle condizioni che, nel tempo, hanno reso queste aree marginali, provocandone il progressivo abbandono e il venir meno dei cicli sociali e produttivi che ne garantivano la vivibilità: instabilità e rischi di alluvione, inselvaticamento e perdita di aree agricole, rilevanti carenze infrastrutturali e logistiche, scarsa accessibilità e disconnessione dalle reti digitali, una dotazione insufficiente di attrezzature e servizi. Condizioni almeno in parte incontrovertibili, che dettano tempi e modi di vita comunque diversi da quelli in città. La sfida è quindi di riconoscere e assumere i limiti di tenuta delle aree più fragili e periferiche non necessariamente come limitazioni e gap da superare, ma anche come opportunità per immaginare spazi, cicli economici e servizi differenti da quelli presenti nei contesti urbani più centrali.



Figura 1 | I territori: gli ambiti della SNAI e le terre di mezzo del torrente Cormor.
Fonte: (Marchigiani, Cigalotto, 2019).

3 | Geografie: tra le razionalità (minimali) del territorio e i perimetri di (molti) programmi

Nel lavoro di ricerca e didattica sviluppato in Alta Carnia e Canal del Ferro – Val Canale, la prima mossa è stata quella di stabilire i *campi territoriali* su cui concentrare l'attenzione, nella consapevolezza che il riconoscimento delle loro geografie costituisca un ingrediente fondamentale del progetto, un passaggio imprescindibile per tornare a radicare politiche e azioni nelle specifiche condizioni e ragioni dei luoghi.

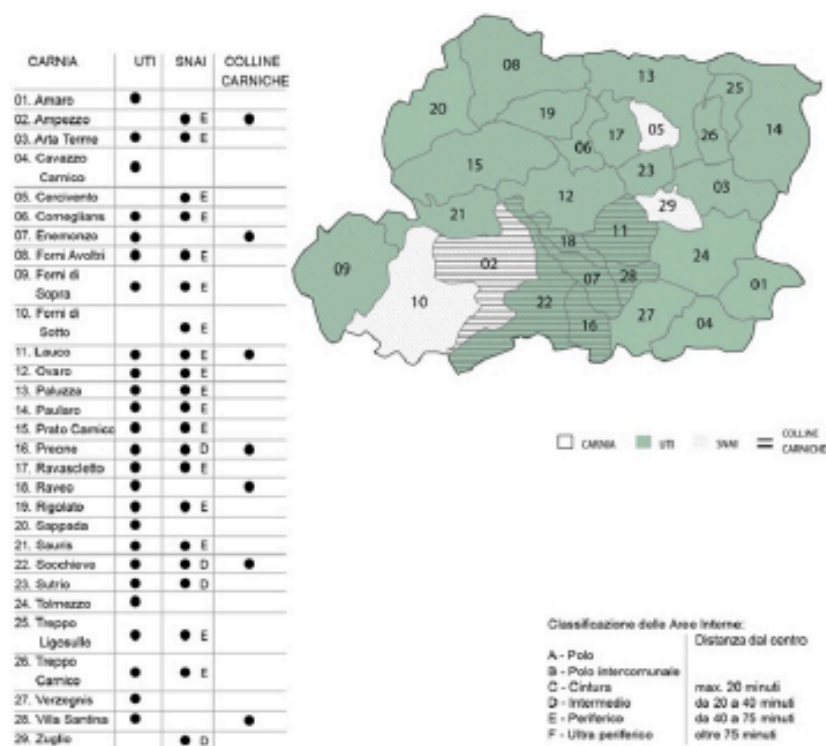


Figura 2 | Geografie, oltre la SNAI: l'ambito delle Colline Carniche inserito nei perimetri della strategia SNAI e dell'UTI Carnia.
 Fonte: E. Azzani, G. Bassanese, S. Bortoli, E. Favento, S. Lacorte, M. Milone, M. Sinicco, D. Stankovic, D. Troiano, A. Visintin (Laboratorio di Progettazione Urbanistica II, A.A. 2019-20, Trieste).

Sottoposti a tali letture, i casi selezionati hanno mostrato la *rigidità delle perimetrazioni stabilite dalla SNAI*, o meglio la loro non completa rispondenza ai caratteri e alle dinamiche dei territori inclusi o esclusi nei due progetti pilota. I contesti di studio individuati assieme ai soggetti locali (UTI Carnia, Parco delle Prealpi Giulie) ed emersi dalle esplorazioni elaborate dall'università in parte ne hanno infatti travalicato i confini (è il caso delle Colline Carniche) (Fig. 2), o ne hanno circoscritto sub-ambiti specifici (ambito del Canal del Ferro – Val Resia) (Fig. 3).

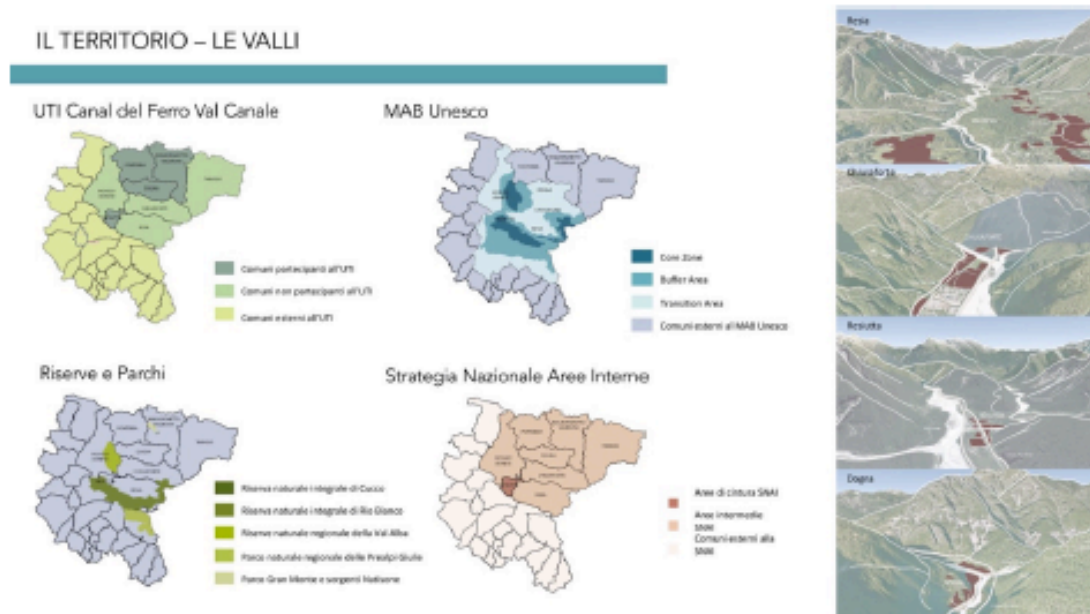


Figura 3 | Geografie e atlante delle progettualità (parziale): Canal del Ferro – Val Resia.
 Fonte: V. Andriolo, C. Dijust, F. Di Marco, D. Gurtner, E. Maziotti, M. Pertot, E. Sandrin, A. Spezzigu, M. Tricarico, K. Visintin (Laboratorio di Progettazione Urbanistica II, A.A. 2019-20, Trieste).

Nello specifico, alla spazializzazione degli indicatori proposti dalla SNAI (distanze dai servizi essenziali, bacini e flussi di movimenti per il lavoro) è stata affiancata l'elaborazione di *mappe delle condizioni materiali del territorio*, a partire dal disegno delle *sezioni di valle* (Geddes, 1925; Welter, 2002), e prestando particolare attenzione a orografia e idrografia, insolazione, copertura vegetazionale, usi del suolo, processi storici di costruzione dei borghi antichi (Fig. 4).

L'obiettivo era di riportare l'attenzione su quei principi di *razionalità minimale* (Secchi, 2011) che in molti di questi contesti fino a un passato non lontano hanno guidato logiche e forme insediative, radicandole nel rispetto degli equilibri ambientali ed ecologici, ottimizzando risultati ed effetti rispetto a un impiego di risorse sociali ed economiche necessariamente contenute.

È così emerso il tema delle "terre alte" o, meglio, la necessità di *recuperare letture non genitili* che, oltre i perimetri comunali omologati dalle statistiche, osservino le sostanziali differenze interne ai singoli territori in tutto il loro spessore e alle differenti quote. È sui dislivelli che si gioca l'identità delle aree interne montane; un'identità da sempre fondata su un'occupazione allargata del territorio e su rapporti di complementarietà (nel tempo delle stagioni e nelle tre dimensioni dello spazio) tra diverse situazioni e attività.

Parallelamente, sono stati elaborati *atlanti delle progettualità*, di quelle proposte dalle strategie per le aree pilota della SNAI, ma anche dagli alti piani e progetti che sul territorio si sono depositati negli anni⁷ (Fig. 3). Questo per comprendere sinergie, possibilità di messa a sistema e di valorizzazione delle risorse presenti e delle trasformazioni avviate e in programma.

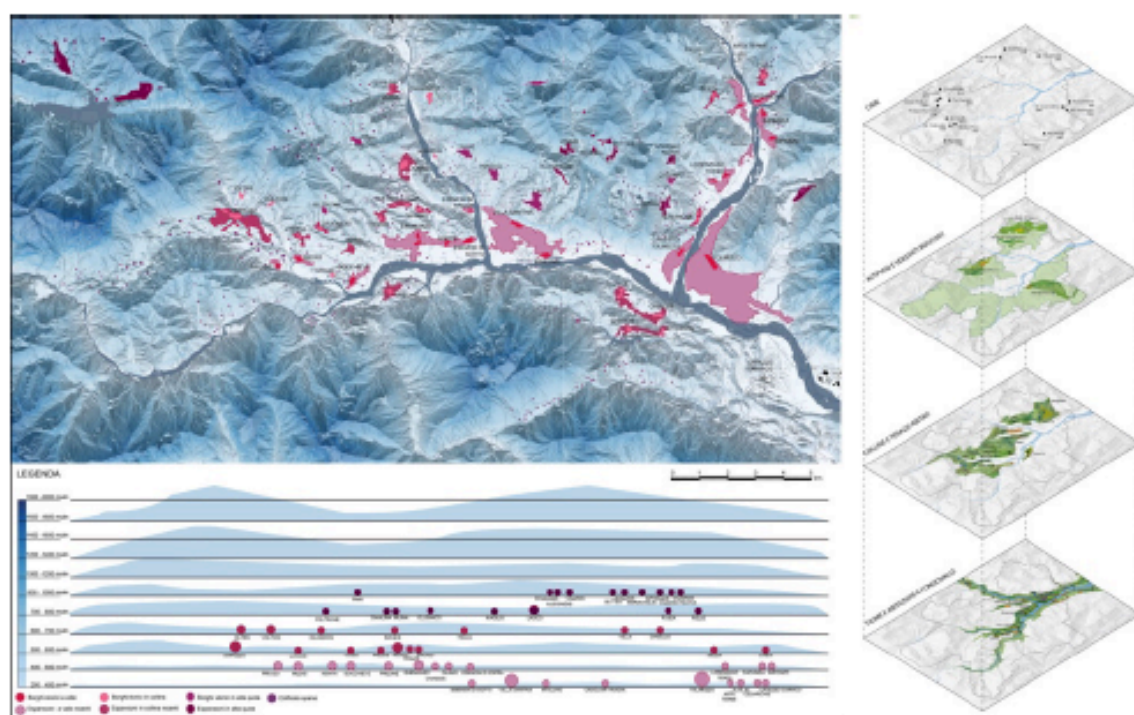


Figura 4 | Sezioni di valle e paesaggi in quota: Colline Carniche.

Fonte: E. Azzani, G. Bassanese, S. Bortoli, E. Favento, S. Lacorte, M. Milone, M. Sinico, D. Stankovic, D. Troiano, A. Visintin (Laboratorio di Progettazione Urbanistica II, A.A. 2019-20, Trieste).

4 | Filiere: costruire prospettive di sviluppo

In situazioni afflitte da impoverimento, contrazione e invecchiamento demografico, *le prospettive di sviluppo non possono tuttavia essere appiattite sulle domande espresse nel presente.*

Il difficile esercizio compiuto nel corso del laboratorio universitario è stato quello di non limitarsi alla considerazione dei bisogni della popolazione che ancora vive in queste terre, delle progettualità che gli

⁷ Il riferimento è, tra gli altri, alla sperimentazione condotta dall'UTI Carnia (progetto Interreg Italia-Austria 2007-13, *Susplan*) e che ha portato alla costruzione di un Piano struttura intercomunale e di un Sistema informativo territoriale integrato (<http://www.simfvg.it/attivita/susplan/susplan-azione-pilota>); e, per l'ambito del Canal del Ferro - Val Resia, al dossier di descrizione e obiettivi di sviluppo prodotto per la candidatura Mab UNESCO dal Parco delle Prealpi Giulie (http://www.parcoprealpigulie.it/it/Principale/Iniziative_e_progetti/Riserva_MAB_Unesco_Alpi_Giulie_Italiane/Riserva_MAB_Unesco_Alpi_Giulie_Italiane.aspx).

amministratori locali hanno nel cassetto, né tantomeno all'importazione di esigenze e modelli propri di contesti urbani e situazioni di altra natura. La domanda è stata qui ri-costruita mettendola in tensione con il progetto stesso, ingaggiando una riflessione su come ri-attrezzare i territori, a partire dall'eccellenza di condizioni abitative esistenti e in grado di trasformare quell'immagine negativa che, "dall'esterno", continua a essere calata sulle aree marginalizzate e interne. Non meno importante è stato il tentativo di individuare gli interventi di innesco di traiettorie di rigenerazione sostenibile, su cui è necessario un rapido investimento (di risorse progettuali ed economiche) per assicurare la tenuta – ecologica e ambientale, di servizi e lavoro – di questi territori.

GLI INTERVENTI

La filiera agricola nei comuni della Val Canale e Val del Ferro conta principalmente i produttori legati alla filiera lattiero-casearia che conta la maggior parte delle aziende.

All'interno dell'area di progetto le aziende legate alla produzione di prodotti lattiero caseari sono minoritarie rispetto all'area dell'OT, vanno segnalate:

– nella Val Dogna legittimano **Plan dei Spodevai**

– nella Val Raccolana della **malga Montasio**

– nella Val Resia della **malga Coot**.

Quasi il 60% delle aziende trova sede nel trentino.

Il territorio è legato ad una parte minoritaria anche a causa dell'isolamento del territorio ma soprattutto per la coltivazione dell'**aglio di Resia** che è un prodotto bio.

La **superficie boscata** all'interno della Val del Ferro e Val Canale rappresenta il 52% della superficie, vale a dire un'area che si divide tra il bosco e il campo e della coltivazione dei boschi agricoli nel territorio con conseguente avanzata del bosco. La maggior parte dei boschi appartiene alla collettività ma sono comunque presenti boschi privati. La SMA ha previsto l'istituzione di fondi per aumentare gli investimenti in nuove tecnologie, per migliorare la commercializzazione e la valorizzazione del prodotto e per incentivare le produzioni legate al mercato interno. A fianco di questi incentivi si propone di **riattivare i sistemi produttivi dismessi**, integrare le filiere, migliorare la gestione delle risorse locali e la valorizzazione del "paese forte".

I comuni di Dogna e Resutta stanno intraprendendo la **revisione del Piano di Gestione Forestale**, all'interno di progetto non è prevista una gestione che porti loro spazio nella vicina Malga Urtica.

I boschi nel comune di Resia godono della **certificazione PEFC**, mentre quelli in comune di Dogna sono in attesa della certificazione.

La filiera del legno risulta poco dinamica dal punto di vista economico e la mobilità verso centri minori un mercato interno forte legato alle aziende che si riforniscono il prodotto legno e il settore la concorrenza dei paesi confinanti. Inquinamento a livello di gestione la presenza nell'area **un'Abate di risonanza** in virtù di ciò servono creare una **scuola di liuteria** che utilizzi le risorse attigue locali e l'insediamento dei maestri liuteri e dei loro laboratori a Dogna.

A Resia vorremmo invece il **laboratorio legato al parco** con corsi dedicati all'aglio di Resia, alle piante officinali assieme ai loro usi, quota e alla produzione dei formaggi.

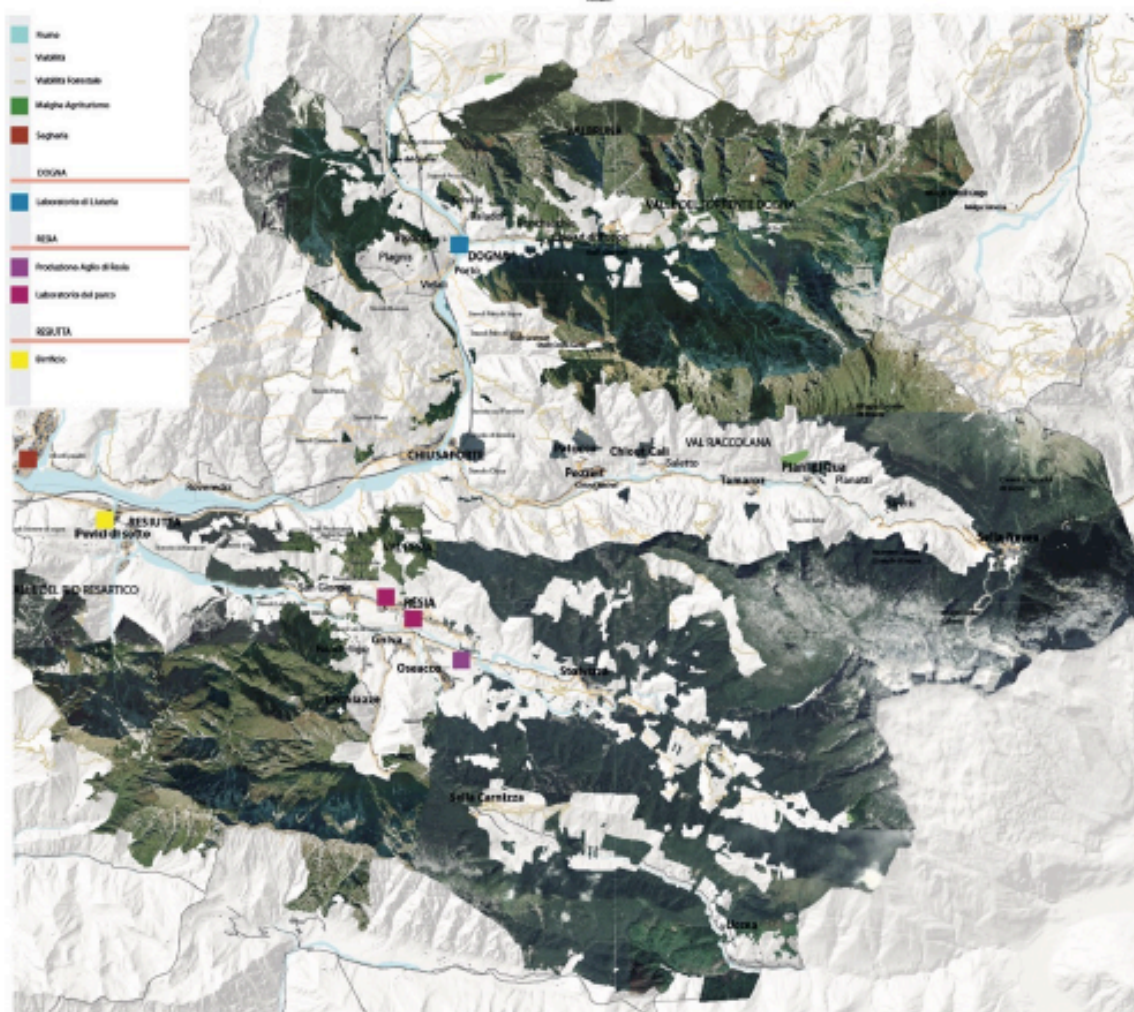
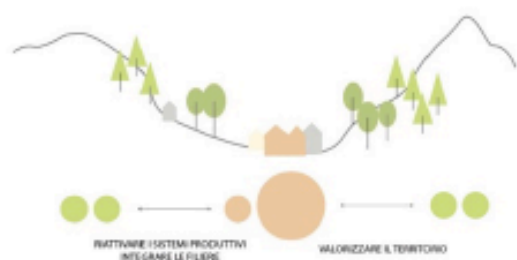


Figura 5 | Filiere integrate per la produzione: Canal del Ferro – Val Resia.

Fonte: V. Andriolo, C. Dijust, F. Di Marco, D. Gurtner, E. Mariotti, M. Pertot, E. Sandrin, A. Spezzigu, M. Tricarico, K. Visentin (Laboratorio di Progettazione Urbanistica II, A.A. 2019-20, Trieste).

Coerentemente, la seconda mossa del percorso di ricerca è stata orientata a delineare i fondamenti di visioni territoriali di progetto (masterplan), costruite sulla base e a complemento delle azioni individuate dalle strategie SNAI, a partire da *filieri di risorse, servizi e attività economiche*, tese a garantire quella massa critica di opportunità ed elementi di richiamo necessaria alla tenuta dei servizi stessi (Fig. 5). Il riferimento alle filiere è stato inteso come uno strumento utile a *mappare nello spazio relazioni circolari* (in essere o potenziali) tra differenti ambiti di intervento, azioni e obiettivi, nell'intento di stimolare una loro integrazione concreta nella costruzione delle proposte di rigenerazione. Si è così lavorato su rapporti e sinergie tra protezione delle risorse ambientali, produzione agricola e forestale, formazione professionale e servizi al fare impresa, fruizione della montagna e turismo; tra produzione e distribuzione locale di energia da fonti rinnovabili, abitare stabile e a tempo, reinterpretazione di tecniche e materiali edilizi, servizi educativi e del welfare sanitario, mobilità e accessibilità.

Il riconoscimento e la ricomposizione di diverse filiere hanno permesso di individuare specifici luoghi e temi di progetto, nell'area delle Colline Carniche e in quella del Canal del Ferro – Val Resia. Le visioni prodotte e presentate agli attori locali sono quelle di territori plurali, in cui l'immissione di limitati interventi di trasformazione e servizi di eccellenza è animata dalla ricerca di soluzioni di elevata qualità, rispettose della forte identità e della grande sensibilità dei contesti. *Pluralità, qualità, identità e sensibilità* ancora oggi costituiscono, infatti, punti di forza di questi territori. Impongono un agire che superi gli sterili dualismi che in passato hanno contrapposto modernizzazione e chiusura nel folklore. Invitano a reinterpretare quella *visione totale della cultura dell'abitare alpino* che a lungo ne ha garantita la persistenza, pur in condizioni ambientali difficili; una cultura fondata sul rifiuto a privilegiare un'unica via di sviluppo, e che oggi sollecita a prendere le distanze dalle prospettive ridotte e omologanti sottese ad alcune retoriche del turismo lento e del rifugio stagionale.

5 | Spazi per servizi essenziali: laboratori di innovazione

Il passaggio dalla scala territoriale dei masterplan a quella delle esplorazioni condotte su specifici luoghi ha infine offerto l'occasione per indagare, con uno sguardo ravvicinato, le questioni del *progetto – spaziale e gestionale – di servizi essenziali*. Questioni che nelle aree interne, in maniera evidente, mettono in crisi il modello *one size fits all*, secondo cui l'assetto di attrezzature e servizi viene ancora generalmente mutuato dalle situazioni urbane più dense e dinamiche.

L'avvicinamento alle storie di questi territori rivela il permanere (sia pure sempre più debole) di dimensioni associative, lasciti di pratiche anticonformiste nella gestione delle dotazioni territoriali, nonché l'emergere di forme di innovazione sociale che, come in altre aree interne nazionali (Martinelli, 2020), aprono la strada ad alternative a un rapporto neoliberista tra pubblico e privato. Il riferimento è a modalità di gestione condivisa e cooperativa di spazi e attrezzature, da cui le politiche pubbliche potrebbero trarre indicazioni applicabili – in tutto o in parte – anche ai contesti urbani più centrali, drammaticamente segnati dalla crisi del welfare.

Lavorare nelle aree interne comporta un ripensamento radicale delle dotazioni di interesse collettivo, delle loro accessibilità, gestioni e qualità in relazione ai contesti in cui sono chiamate a radicare il proprio programma funzionale, in un rapporto sempre più forte tra singoli servizi, ciò che essi erogano al loro interno e le filiere esterne. Come le proposte elaborate hanno cercato di argomentare, qui – per essere attrattivi – serve ancora più eccellenza e innovazione.

Lavorando sulle interazioni tra differenti attività e su rapporti flessibili tra spazi *indoor* e *outdoor*, il progetto delle *attrezzature scolastiche* può articolarsi, per dare luogo a nuove possibilità educative: dalle scuole dell'infanzia e primarie “nel bosco”, integrate a servizi e spazi doposcuola in autogestione; ai plessi plurilivello e ai poli di istruzione superiore, concepiti in maniera tale da consentire l'erogazione di percorsi di formazione professionale a supporto delle filiere produttive locali (Fig. 6).

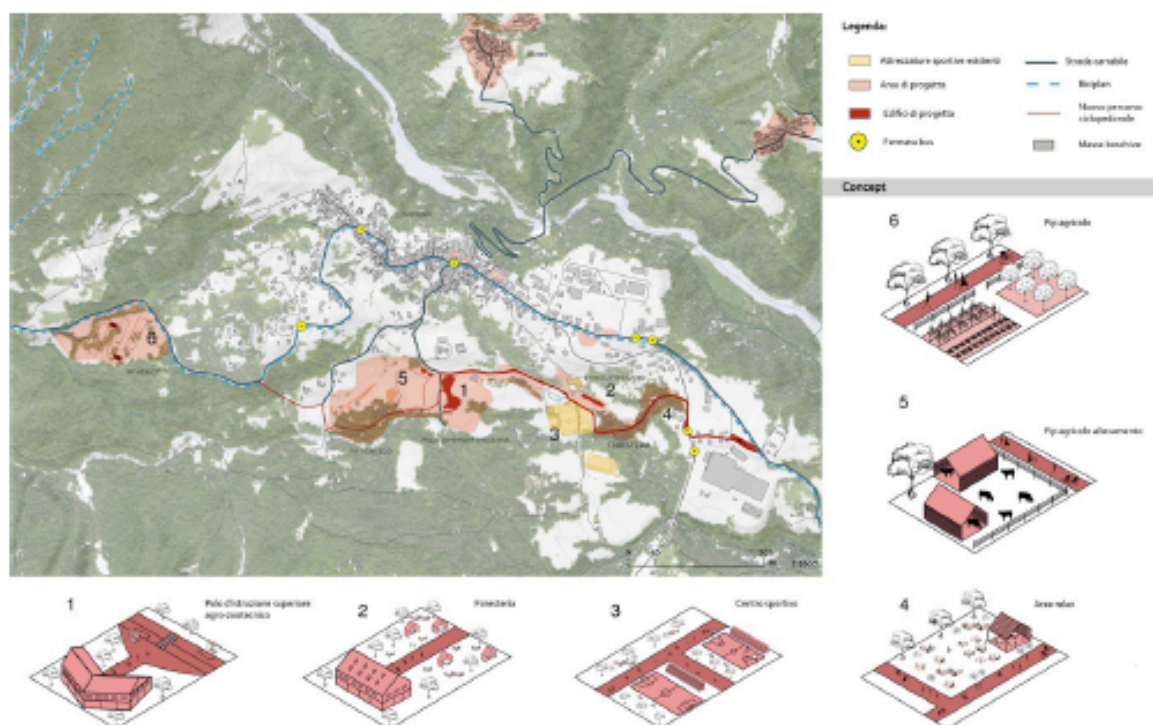


Figura 6 | Esplorazioni progettuali ad Ampezzo (Colline Carniche): il polo scolastico superiore agro-zootecnico integrato al progetto di un nuovo PIP agricolo.

Fonte: S. Lacorte, M. Sinicco, D. Troiano (Laboratorio di Progettazione Urbanistica II, A.A. 2019-20, Trieste).

Così gli *spazi della salute*, se traggurati da una prospettiva di welfare e medicina territoriale, si arricchiscono di diversi tipi di postazioni, quali *health* e *civic centers* intesi come presidi multifunzione, a cui riferire l'offerta di servizi sempre più personalizzati grazie all'integrazione con la telemedicina, o con nuove soluzioni per la residenzialità autonoma e/o a bassa intensità di assistenza per persone fragili.

E ancora, i servizi al lavoro trovano l'occasione per sperimentare nuove sinergie con gli spazi dell'abitare: soluzioni innovative di *co-working* e *co-housing*, articolate e diffuse sul territorio e caratterizzate da diversi livelli di interazione e dotazione di attrezzature materiali e ICT (Fig. 7).

Ma l'elenco delle innovazioni possibili non si ferma qui. Si amplia all'estensione degli itinerari ciclabili come opportunità per mettere in rete e rendere accessibili punti vendita dei prodotti del territorio, insediare attività manifatturiere connesse alla filiera del legno, localizzare attrezzature per il turismo leggero e multi-stagionale (foresterie connesse alle attività educative e di formazione, camping/glamping) le cui dotazioni commerciali offrano nuovi servizi ai piccoli centri. Comprende la sperimentazione di forme di mobilità condivisa e di modalità di trasporto collettivo a chiamata, gestite da imprese sociali. Include produzioni e distribuzioni cooperativistiche di generi alimentari, a supporto dello sviluppo di filiere agricole e *nested markets* attraverso meccanismi di *public procurement*.

Nel ripensare i servizi per le aree interne e marginalizzate serve però anche un *approccio più collaborativo* (tra le singole amministrazioni) e *selettivo*, per riuscire a superare la tendenza a un'astratta redistribuzione di opportunità e attrezzature e a un *policentrismo isotropo e a-contestuale* che, in una fase di austerità, soffrono di un evidente anacronismo. È in tal senso che le suggestioni progettuali elaborate in ambito universitario hanno indagato la pertinenza territoriale di alcune azioni proposte dalle strategie SNAI per gli ambiti delle Colline Carniche e del Canal del Ferro – Val Canale, arrivando in alcuni casi – grazie a un'osservazione attenta dei luoghi e delle loro concrete potenzialità – a proporre una ricalibratura di localizzazioni, configurazioni spaziali e programmi funzionali dei servizi essenziali previsti.

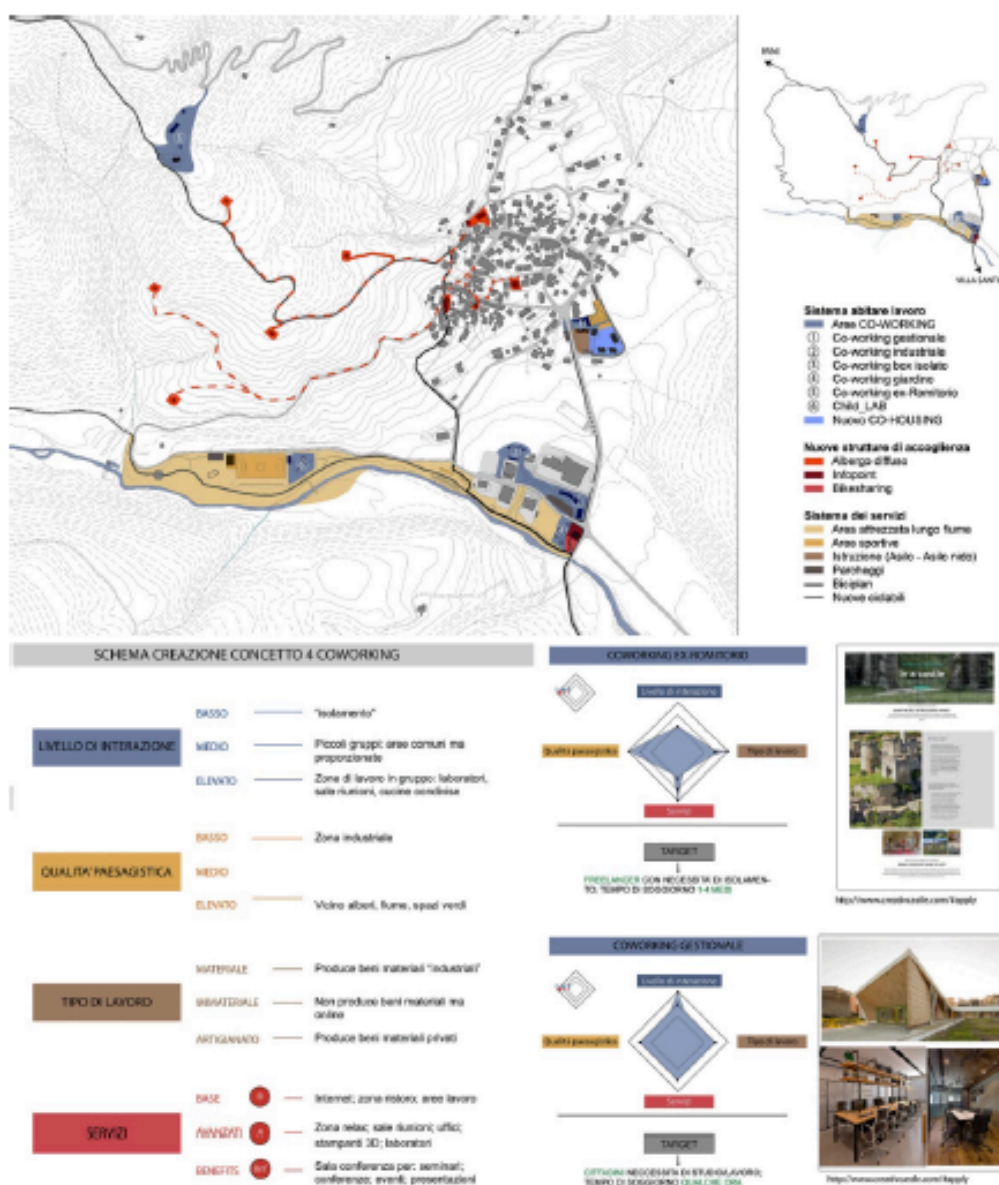


Figura 7 | Esplorazioni progettuali a Raveo (Colline Carniche): un progetto integrato di *co-working* e *co-housing*.
Fonte: E. Azzani, M. Milone, D. Stankovic (studenti Laboratorio di Progettazione Urbanistica II, A.A. 2019-20, Trieste).

6 | Aperture alla riflessione

Anche se la ricerca sulle aree interne e sulle terre di mezzo del Friuli Venezia Giulia è ancora in corso, alcune questioni emerse offrono spunti utili a ragionare sulla futura stagione di politiche di coesione, in questa regione e non solo.

Una prima questione attiene alle *modalità di individuazione degli ambiti target*. La marginalizzazione di molti territori non solo è stata data per scontata dalle politiche pubbliche, ma per certi versi è interpretabile come un loro esito. Se, nel nostro paese, la SNAI ha aperto un importante filone di innovazione, molto rimane da fare, a partire da una valutazione critica delle modalità operative messe in atto, dei loro effetti concreti, e delle possibilità di un'estensione a territori fragili non ancora coperti dalle politiche di coesione. In tal senso, l'invito è a costruire nuove geografie delle fragilità e delle loro potenzialità di trattamento progettuale, maggiormente articolate sui territori e attente alle loro peculiari configurazioni e relazioni. A tal fine è necessaria una rilettura critica e contestuale delle perimetrazioni che sin qui hanno guidato l'assegnazione dei fondi strutturali europei e nazionali in ambito SNAI. Tali perimetri tendono infatti a sovrascrivere i confini delle aree marginali, modellizzando in astratto situazioni complesse e differenti, e frapponendosi alla costruzione di sinergie e alleanze tra contesti a diversa centralità e perifericità.

Una seconda questione riguarda le *modalità di costruzione e governance delle strategie di sviluppo territoriale*. I contesti su cui si è lavorato evidenziano come l'implementazione di politiche di bilanciamento e sviluppo locale per ambiti marginalizzati e in spopolamento non possa prescindere dalla creazione di filiere

integrate di azioni in molti campi (dall'ambiente e dall'approvvigionamento energetico, alla gestione e alla logistica di beni e servizi, al rilancio delle attività produttive e dell'occupazione). Il percorso da compiere va quindi nella direzione di mettere a sistema le agende e le progettualità di diversi attori, disponibilità imprenditoriali e risorse territoriali; di promuovere una maggiore convergenza di settori di finanziamento e strumenti di programmazione a vari livelli; di supportare la definizione da parte delle istituzioni e delle comunità locali di visioni e azioni di lungo periodo. Trattasi di integrazioni e convergenze che non possono essere perseguite solo attraverso la sovrapposizione ai territori di sempre più numerose cabine di regia, programmi e progettualità di derivazione europea e nazionale (SNAI, Piani di Sviluppo Rurale e Gruppi di Azione Locale, Riserve e Parchi naturali, Siti Unesco, Contratti di Fiume; ecc.). Il rischio è infatti di disperdere energie e saperi localmente maturati, senza arrivare a generare forme di osmosi tra innovazione sociale e istituzionale, più fertili e meglio calibrate in rapporto ai sistemi territoriali e alle loro istanze.

Una terza questione riguarda infine l'adeguatezza e la continuità nel tempo dei programmi di erogazione delle risorse finanziarie. La situazione di crisi e incertezza economica che il nostro paese sta da tempo attraversando si accompagna alla tendenza a stanziare finanziamenti secondo modalità frammentarie e discontinue, scarsamente coordinate alla definizione di visioni tese a bilanciare condizioni territoriali segnate da crescenti disegualianze. Le politiche di coesione di fatto rappresentano i principali mezzi per recuperare le risorse che, nei territori fragili e periferici, possono fare da leva alla costruzione di processi di collaborazione tra attori e amministrazioni locali e sovralocali, in primis nella definizione e gestione dei servizi essenziali. Tuttavia, lo sbilanciamento tra i fondi destinati a città metropolitane e centri urbani di medio-grandi dimensioni e quelle finalizzate ad aree interne e terre di mezzo è oggi talmente alto da precludere, in questi ultimi contesti, la definizione e l'attuazione di efficaci progetti di sviluppo.

Pur nel campo limitato della regione Friuli Venezia Giulia, quello che le esperienze di progetto condotte in ambito universitario hanno cercato di evidenziare è proprio l'urgenza di ribaltare il modo di guardare alle aree più fragili, per immaginarle come luoghi in cui è possibile tornare ad abitare, avviare e consolidare forme di economia fondamentale (Collettivo per l'economia fondamentale, 2019), a cui coniugare la realizzazione di servizi di eccellenza. Servizi funzionali anche ai poli e alle formazioni urbane limitrofe, la cui presenza nelle aree interne può aiutare a invertire quei processi di mobilità in uscita che hanno alimentato la percezione di questi territori come ambiti che non contano perché nulla possono offrire. In sostanza, se il ricorso all'attributo di marginalità/marginalizzazione è teso a stimolare l'assunzione di una diversa prospettiva in chi osserva dall'esterno queste aree, ossia una maggiore attenzione da parte di politiche e investimenti pubblici straordinari, l'auspicio è che esso presto possa essere accantonato. Il suo utilizzo danneggia l'attrattività di questi territori. Per chi vive al loro interno e li amministra quotidianamente l'esigenza è infatti quella di avere le opportunità (e le risorse) per produrre e attuare proposte e azioni capaci di rivelare e comunicare le eccellenze (presenti e potenziali) di cui questi contesti sono spesso assai ricchi.

Attribuzioni

Nell'ambito di un lavoro di ricerca e stesura condiviso, la redazione dei § 1 è di entrambe le autrici, quella dei § 2, 5, 6 è di Elena Marchigiani, quella dei § 3, 4 di Paola Cigalotto.

Riferimenti bibliografici

- Albrechts L. (2013), "Reframing strategic spatial planning by using a coproduction perspective", in *Planning Theory*, 12/1, pp. 46-63.
- Agamben G. (2006), *Che cos'è un dispositivo?*, nottetempo, Roma.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di, 2017), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e associati, Milano.
- Carrasio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.
- Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di, 2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Collettivo per l'economia fondamentale (2019), *Economia fondamentale. L'infrastruttura della vita quotidiana*, Einaudi, Torino.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (a cura di, 2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Fabian L., Munarin S. (a cura di, 2017), *Re-cycle Italy. Atlante*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Friedmann J. (2010), "Place and Place-making in cities a global perspective", in *Planning Theory*, 11(2), pp. 149-165.

- Geddes P. (1925), "The Fourth of the Talks from my Outlook Tower. The Valley in the Town", in *Survey Graphic*, July.
- Latour B. (2017), *Où atterrir? Comment s'orienter en politique*, La Découverte, Paris.
- Lezzi B. (2018), *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*, 31 dicembre. http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Presentazione/Relazione_CIPE_ARINT_311218.pdf
- Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marchigiani E., Cigalotto P. (2019), *Terre di mezzo. Percorsi di progetto lungo il torrente Cormor*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste. <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/27778>, last accessed 2020/01/02.
- Marchigiani E., Perrone C., Esposito De Vita G. (2020), "Oltre il Covid, politiche ecologiche territoriali per aree interne e dintorni. Uno sguardo *in-between* su territori marginali e fragili, verso nuovi progetti di coesione", in *Working Papers di Urban@it*, n. 1.
- Marson A. (a cura di, 2019), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata.
- Martinelli L. (2020), *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*, Altreconomia, Milano.
- Perrone C., Paba G. (a cura di, 2019), *Confini, movimenti, luoghi*, Donzelli, Roma.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2018), *Piano Paesaggistico Regionale*. <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21>
- Rodríguez-Pose A. (2018), *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1), pp. 189-209.
- Secchi B. (2011), "La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali", in *Crios*, 1, pp. 89-98.
- Welter VM. (2002), *Biopolis. Patrick Geddes and the City of Life*, Cambridge (MA), London, The MIT Press.